

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

21/07/2011 Il Sole 24 Ore	3
Fondi in prima linea sui beni demaniali	
21/07/2011 Il Sole 24 Ore	4
«Il Governo sospende il federalismo»	
21/07/2011 Il Tempo - Nazionale	6
Governo bifronte sulla casa	
21/07/2011 ItaliaOggi	8
Mobilizzazione presso gli amministratori locali	
21/07/2011 ItaliaOggi	9
La protesta dei sindaci Pd toscani: i tagli facciamoli, anzicchè parlarne	
21/07/2011 L Unita - Nazionale	10
Tagli insostenibili e tasse già alte Servizi a rischio	
21/07/2011 La Padania	12
LA MANOVRA FA UN PATTO "VIRTUOSO"	
21/07/2011 La Repubblica - Nazionale	14
Irpef prima casa per 24 milioni di italiani	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

8 articoli

Concessioni. Fra Corte costituzionale e nuove disposizioni

Fondi in prima linea sui beni demaniali

Una spinta al Governo in materia di riforma delle entrate statali non tributarie, viene dalla Corte costituzionale con una sentenza che affida al potere centrale le scelte sulla sorte del demanio marittimo. La sentenza 213 del 18 luglio, sottrae a Veneto, Marche e Abruzzo l'autonoma gestione dei demani marittimi, e di fatto convoca Stato e Regioni a una prossima Conferenza, per tracciare le linee in tema di rilascio di concessioni. La pronuncia conferma quanto già affermato con la sentenza 180/2010, relativa all'Emilia Romagna. Occorre, secondo la Corte, garantire libertà di stabilimento e tutela della concorrenza, senza favorire i precedenti titolari di concessione con proroghe ventennali: nemmeno la presenza di consistenti investimenti o lavori infrastrutturali di pubblica utilità possono motivare proroghe tanto rilevanti, in quanto gli investimenti compiuti e da ammortizzare non riescono a superare le esigenze che il diritto comunitario impone allo Stato, che hanno già causato una procedura di infrazione (4908/2008). Ma proprio quando azzera gli sforzi delle Regioni per mantenere i concessionari storici, la Corte apre uno spiraglio: esprime, infatti, un giudizio favorevole sulla legge 7/2010 delle Marche, nel punto in cui affida alla Giunta regionale i criteri per il rilascio delle concessioni demaniali con finalità turistico ricreative, previa intesa tra Stato e Regione. L'intesa apre, per i concessionari in carica, la speranza di vedere riconosciuti le proprie aspettative in Conferenza. Aspettative che potrebbero farsi valere con ancora maggiori speranze applicando l'articolo 33 della legge 111/2011, che prevede di affidare a fondi di investimento la valorizzazione (anche) del demanio passato ai Comuni. In tali fondi, infatti, possono confluire i «diritti di concessione o d'uso su beni indisponibili e demaniali, che prevedano la possibilità di locare in tutto o in parte il bene oggetto della concessione». Si prevede, quindi, una società (nazionale) di gestione del risparmio con un proprio fondo immobiliare chiuso. Tale fondo centrale può partecipare a fondi locali di investimento e valorizzazione immobiliare, promossi da Regioni, Province e Comuni. Una volta selezionato dal Comune (con procedura di gara) il fondo cui affidarsi, i diritti di concessione demaniale possono trasmigrare dall'ente locale al Fondo e da questi ai futuri concessionari, semmai inglobati in distretti turistici. Con tale meccanismo, abbandonando il criterio della proroga ventennale adottato dalle Regioni (ritenuto incostituzionale), e ipotizzato dallo Stato (DI 70/2011, articolo 3 non convertito in legge), emerge un terzo soggetto (il fondo immobiliare) tra ente pubblico che rilascia la concessione demaniale e privato imprenditore che a tale concessione aspira. E poiché il fondo immobiliare non è obbligato a procedure comunitarie di gara, diventa possibile far riemergere un criterio di preferenza a favore dei soggetti già concessionari, che si impegnino a valorizzare il demanio, investendovi risorse e capacità.

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bicamerale. L'accusa delle opposizioni in una lettera al presidente della Commissione La Loggia

«Il Governo sospende il federalismo»

LA RICHIESTA Audizione dell'Esecutivo sugli effetti della manovra prima dell'approvazione del decreto attuativo su premi e sanzioni

Gianni Trovati

ROMA

Stop. Se si vuole andare avanti con l'attuazione del federalismo fiscale, il Governo deve andare in Bicamerale a «riferire urgentemente» sugli impatti che la manovra determina sull'impianto della riforma, che oggi viene «sospesa» in silenzio.

È il senso della lettera che ieri i capigruppo delle opposizioni a San Macuto (Walter Vitali, Pd; Linda Lanzillotta, Api; Felice Belisario, Idv; Gianluca Galletti, Udc e Mario Baldassarri, Fli) hanno mandato al presidente della Commissione, Enrico La Loggia, per ridisegnare l'agenda dei lavori in Bicamerale. Oltre al Governo, chiamato a riferire prima che si chiuda l'esame sul prossimo decreto attuativo dedicato ai premi e alle sanzioni per gli amministratori, il riesame della riforma secondo le opposizioni deve coinvolgere anche i diretti interessati, cioè le autonomie territoriali, attraverso una riunione sullo stesso tema con il loro comitato dei rappresentanti.

Com'è evidente, la presa di posizione della minoranza non è un fatto di agenda, alla vigilia della ripresa dei lavori su premi e sanzioni prevista per domani. La lettera assume un peso politico di rilievo, soprattutto in una commissione in cui, pur se con qualche eccezione (prima su tutte, il voto sul fisco dei sindaci), lo spirito "bipartisan" ha accompagnato molte delle tappe chiave dei lavori sull'attuazione della riforma. A muovere la penna di centrosinistra e Terzo Polo non sono solo i numeri della manovra, in linea con le osservazioni di Regioni ed enti locali che nei giorni caldi della presentazione del decreto hanno parlato di «federalismo a rischio» o «al tramonto» a seconda del colore politico del dichiarante. Nella presa di posizione delle opposizioni c'è anche un'accusa più circostanziata: il decreto sul fisco regionale (Dlgs 68/2011), in vigore da maggio, prevedeva l'insediamento entro il 6 giugno scorso della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, che avrebbe dovuto «concorrere alla definizione degli obiettivi di finanza pubblica per comparto». La manovra, in cui enti locali e Regioni hanno un ruolo da protagonista, non è transitata da quei tavoli, che di fatto ancora non esistono, e nemmeno è stato avviato il processo di coordinamento, previsto dal decreto sui fabbisogni standard (Dlgs 216/2010), tra federalismo fiscale, livelli essenziali delle prestazioni e obiettivi di servizio. Di qui l'accusa-chiave, che suona come una sfida diretta in particolare alla Lega: «La situazione di emergenza finanziaria può essere efficacemente affrontata solo attuando con rigore i principi del federalismo fiscale - scrivono i rappresentanti delle opposizioni richiamando concetti cari al Carroccio -, e non sospendendoli come pare stia facendo il Governo». Una stoccata, che arriva in un momento delicato per la riforma: oltre al Dlgs su premi e sanzioni, su cui la posizione di Regioni ed enti locali rimane dura, in agenda c'è anche il «tagliando» della riforma, che dovrà rimettere in discussione temi "pesanti" come le esenzioni Ici-Imu sull'abitazione principale e il meccanismo delle partecipazioni fiscali dei sindaci.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN DISCUSSIONE

Premi e sanzioni

Il decreto, il cui esame secondo l'agenda originaria dovrebbe riprendere domani, introduce le sanzioni per gli amministratori territoriali che si rendono protagonisti di dissesti (anche se le ultime evoluzioni del testo sembrano ammorbidire le penalità, almeno quelle per i partiti che li candidano).

Il «tagliando»

La Bicamerale dovrebbe poi mettere sotto esame i decreti già approvati, per vedere che cosa non funziona: in discussione soprattutto il federalismo municipale, per le difficoltà legate all'esenzione Imu per l'abitazione principale e ai meccanismi di compartecipazione Iva

Governo bifronte sulla casa

MARLOWE

La manovra che Mario Sechi ha definito socialista si arricchisce di un'altra puntata. Anzi, di un'altra conferma. Tra le agevolazioni fiscali che Giulio Tremonti intenderebbe ridurre nella misura del 5 per cento nel 2013, e del 20 nel 2014, c'è l'esenzione dal reddito Irpef della prima casa. Insomma, se è così ritorna, sia pure parzialmente, l'Ici.

Salvo, certo, smentite che ad oggi risultano non pervenute.

Siamo in grado di fornire sull'argomento qualche retroscena. A primavera scorsa, poco prima della batosta del centrodestra nelle elezioni amministrative, il ministro dell'Economia viene sottoposto a un intenso pressing dal Cavaliere, che considera indispensabile offrire agli elettori la famosa e più volte promessa riduzione delle aliquote sulle imposte dirette. Si può fare - è la risposta di Tremonti - però a saldi invariati, riducendo cioè la mole di detrazioni e deduzioni che erodono la base imponibile. «L'importante - spiega in particolare il ministro al premier - è lasciare più soldi nelle tasche dei cittadini. Saranno poi loro a decidere se vogliono utilizzarli per mandare i figli in palestra o per rifarsi gli infissi».

Il discorso convince fino a un certo punto quelli che hanno più accesso a palazzo Chigi e dintorni. Tutti sanno infatti che tra le principali deduzioni non ci sono tanto il fitness per i figlioli, quanto quelle sulle case. In particolare, quella «della rendita catastale dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e relative pertinenze».

Così essa figura nei dossier preparati dai tecnici tremontiani, che la stimano 3,311 miliardi di euro l'anno. Non solo. Ad essa, sempre riunita nel capitolo «casa» elaborato dallo staff del ministro, ed evidenziato nel fascicolo con un bel colore giallo, si aggiungono anche le facilitazioni per interventi di riqualificazione anenergetica (valore 800 milioni), peraltro già ridotte, ed inoltre le detrazioni per gli interessi sui mutui sempre per la prima casa (1,56 miliardi) e per le ristrutturazioni edilizie (1,79 miliardi).

In concreto, l'intero capitolo della prima abitazione - che riguarda 24,2 milioni di contribuenti, in pratica l'80 per cento delle famiglie - vale agli occhi di Tremonti 7,4 miliardi. Molto di più di quanto verrebbe restituito sotto forma di riduzione delle aliquote, almeno con il primo e secondo modulo, quelli sui redditi medio-bassi. L'intesa è però, appunto, che ogni eventuale riduzione di questi sgravi debba servire a finanziare i tagli delle imposte dirette. Ma il Cavaliere non si fida, tanto che a giugno scorso chiede e ottiene dal ministro una smentita secca: «Mai aumentaremo le imposte sulla prima abitazione e sui risparmi».

La cosa, allora, appare addirittura scontata. Il primo atto di questo governo è stata l'abolizione dell'Ici: lo si può reintrodurre sotto altre forme, e per giunta a fine legislatura? Inoltre non si è sempre sostenuto, anche da parte di Tremonti, che il patrimonio delle famiglie, la ricchezza reale (case) e finanziaria (risparmi), è ciò che rende sostenibile il nostro debito pubblico anche in sede europea?

Eppure... Eppure all'inizio di luglio accade il patatrac. Il debito italiano entra nel mirino della speculazione, lo spread tra Btp e Bund si amplia a dismisura, i rendimenti che il Tesoro deve pagare salgono a livelli vertiginosi.

Tremonti, giura chi gli è vicino, si mette una gran paura. E impone in fretta e furia una manovra che nominalmente vale 48 miliardi di euro, ma di fatto sale ad oltre 70.

L'operazione incorpora infatti anche la delega fiscale: dalla quale però è scomparsa la riduzione delle aliquote, mentre è rimasto, blindato fin da ora per legge, il taglio delle deduzioni e detrazioni. Insomma, con tutti i benefici «lost in space», ci impegnamo da subito a pagarne il conto. Attraverso appunto quel taglio da effettuarsi se il Parlamento (quale, visto che si parla del 2013-2014) non approva prima la riforma dell'assistenza, e secondo la logica molto tremontiana della linearità: cioè con una passata di pialla su tutto. Insomma, la stangata è in arrivo. E, ironia della sorte, confezionata in partenza come premessa di una riduzione delle imposte.

Naturalmente confidiamo ancora nelle smentite. Diversamente, dopo avere imposto una patrimoniale sul risparmio con la tassa progressiva sui depositi titoli, il governo che si definisce liberale ne imporrà un'altra, ancora più sostanziosa, sulla prima abitazione. Per la quale - tra 20 per cento di rendita catastale, riduzione dello sgravio sui mutui e delle agevolazioni su ristrutturazioni e risparmio energetico - si può stimare un importo di alcune centinaia di euro l'anno per un appartamento da mille euro di rendita (ovviamente rivalutata). Non stiamo certo parlando di attici ai Parioli o San Babila. I conti del resto li sanno fare tutti. Qual è il senso politico, oltre che pratico, di simili operazioni? Per reintrodurre la tassazione della casa di residenza, e per colpire i risparmi, ci voleva appunto un governo liberale e di centrodestra. Anzi, socialista.

Federalismo fiscale

Mobilizzazione presso gli amministratori locali

Il decreto sull'attuazione del federalismo fiscale ha introdotto la possibilità, per le province non soggette a statuto speciale, di aumentare fino a un massimo di 3,5 punti percentuali, lasciare invariate o diminuire, le imposte rcauto che, dal 2012, costituiranno tributo proprio delle province stesse. In realtà la manovra, che non brilla per originalità, va a colpire un settore già pesantemente tartassato dalle condizioni tariffarie e che ha visto, negli ultimi dieci anni, lievitare i prezzi delle polizze rcauto. Il tutto, peraltro, avviene in un momento nel quale, a seguito anche della massiccia azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica portata avanti dallo Sna con la raccolta delle oltre cinquecentomila firme per il blocco degli aumenti delle assicurazioni rcauto, tutte le parti in causa avvertono la necessità di mettere mani alle tariffe e a un sistema che, allo stato attuale, non permette il contenimento dei prezzi. Addirittura l'Ania, l'associazione che raggruppa le compagnie di assicurazione italiane e che coincide esattamente con coloro che, finora, hanno determinato gli aumenti indiscriminati, avverte la necessità di ricercare un nuovo sistema, riunendosi in un Forum con le associazioni dei consumatori. Proprio in questo scenario si inserisce, in controtendenza, il decreto legislativo n. 68/2011. Allo stato attuale, e almeno per quest'anno, solo 36 province hanno deliberato per gli aumenti. Talora tale applicazione è risultata essere la diretta conseguenza di una linea politica che ha visto schierarsi nella logica del federalismo sia chi aveva emanato la norma, sia chi era poi delegato ad applicarla; altrove si sono verificate situazioni paradossali che hanno visto deliberare in aumento, senza alcuna coerenza politica e con l'assunzione di una significativa responsabilità politica nei confronti dei loro elettori, anche le province caratterizzate da giunte rappresentate da schieramenti che notoriamente si oppongono agli assertori del federalismo. Il che dimostra che di fronte a magri bilanci, resi tali da reali necessità o per cattiva amministrazione, poco valgono i principi e le convinzioni politiche. Unico, su tutto il territorio nazionale, il caso della provincia di Pescara dove, a seguito di una prima delibera di aumento, la giunta ha deciso di tornare sui propri passi, in attesa di una analisi più approfondita e revocando il provvedimento appena deliberato, rinviando così ogni decisione al prossimo anno. Un approccio, questo, decisamente attento e rispettoso nei confronti dei cittadini consumatori. Il 30 giugno è quindi scaduto il termine per le deliberazioni che avranno efficacia sin dai mesi residui del 2011 e che hanno portato la tassazione sui premi rcauto ad oltre il 25%, ma le attuali condizioni economiche delle province e il principio di amministrazione purtroppo diffuso che vede contrapposto l'aumento delle tasse come unica soluzione possibile in sostituzione del più giudizioso ma sicuramente sacrificante contenimento delle spese, non fanno presagire nulla di buono per il prossimo anno. Lo Sna, immediatamente intervenuto a livello nazionale con una lettera indirizzata al presidente del senato, al presidente della camera, al presidente del consiglio, al sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, al ministro dello sviluppo economico, ai componenti della VI Commissione finanze della camera e per conoscenza alle Associazioni dei consumatori e alle Oo.Ss., si è mobilitato anche localmente nel solo interesse degli assicurati, riaffermando così ancora una volta quanto gli agenti di assicurazione pongano costante impegno e tutta la loro esperienza al servizio della tutela dei clienti-consumatori, rispetto ai quali sono e restano gli intermediari più attenti.

La protesta dei sindaci Pd toscani: i tagli facciamoli, anzicchè parlarne

Simone Gheri non rottama (ancora) ma scrive letterine puntute ai vertici nazionali del suo Pd sui costi della politica. Il sindaco di Scandicci (Firenze) già salito alla ribalta delle cronache (si veda ItaliaOggi del 15 luglio) per la sua proposta di ridurre le province toscane da 10 a tre, ha scritto al segretario Pier Luigi Bersani. Non da solo ma prendendo a braccetto ben 20 colleghi. «Basta parlare sui costi della politica», ha vergato nella missiva senza troppi giri di parole, «bisogna fare», perché, ha continuato, «senza sobrietà della politica non si va da nessuna parte». In calce al documento la sua firma insieme a quella di tanti primi cittadini della provincia fiorentina, da Marco Mairaghi di Pontassieve a Fabio Incatasciato di Fiesole, da Massimiliano Pescini di San Casciano Val di Pesa a Rossana Mori di Montelupo fiorentino. «Ti scriviamo», dicono Gheri e i suoi, «perché dal paese reale, dai cittadini, cresce e monta una rabbia contro questa indisponibilità al sacrificio comune, quel sacrificio che è chiesto al paese ma al quale la classe politica non sembra disposta a partecipare. Una rabbia, segretario, che è senza distinzioni di parte e non assolve nessuno». Inserita sulla pagina Facebook dell'amministratore locale, è stata subito commentata polemicamente da una sostenitrice di Gheri: «E Matteo Renzi dov'è?». Il rottamatore per eccellenza, che per primo ha osato discutere a sinistra questi temi, si tiene alla larga. O forse sono proprio i sindaci arrabbiati del Pd toscana a non voler finire per essere oscurati dal loro collega di Palazzo Vecchio.

p In Lombardia si studia una rimodulazione del ticket, da zero a 30 euro p Napoli ha dimezzato i dirigenti. Pisa pensa all'imposta di soggiorno

Tagli insostenibili e tasse già alte Servizi a rischio

Cinisello Balsamo Già aumentati i centri estivi e i corsi di musica I comuni cominciano a fare i conti con gli effetti della manovra. L'ultima frontiera è salvare le tariffe dei servizi sociali. I consumatori parlano di maggiori spese per le famiglie di oltre 3mila euro annui.

BIANCA DI GIOVANNI ROMA bdigiovanni@unita.it

La provincia di Roma (la più grande d'Italia) ha stimato nel triennio u n a g g r a v i o p e r i c i t t a d i n i d i 1.500/1.800 euro annui solo per effetto dell'ultima manovra di Giulio Tremonti. I consumatori parlano del doppio: oltre 3.200 euro, se si aggiungono gli aumenti dei prezzi dei carburanti e delle tariffe. Sta di fatto che gli enti locali sono alle prese con la riduzione di risorse, che si somma ai tagli precedenti. Molte amministrazioni sono già al limite delle addizionali fiscali: le entrate non si possono aumentare. Roberto Formigoni e il suo assessore Romano Colozzi non vanno oltre una rimodulazione del ticket sanitario (da zero a 30 euro in base al valore della prestazione): non riescono a sospenderlo come altre Regioni. Anche il Friuli ha deciso di impugnare la manovra innanzi alla Corte Costituzionale, mentre il ministro Ferruccio Fazio decide di aprire un tavolo tecnico con le amministrazioni, dopo essere stato bersagliato da una salve di proteste. I TIMORI DEI SINDACI I sindaci puntano a salvaguardare i servizi, e a mantenere invariate le tariffe a domanda individuale. Ma non è affatto detto che ci riescano. «Per Napoli l'ultima manovra non è assolutamente sostenibile - dichiara l'assessore al bilancio Riccardo Realfonzo - abbiamo già raschiato il fondo del barile». Pisa rischia di introdurre la tassa di soggiorno (è un'ipotesi) - rivela il sindaco Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie, anche se il gettito avrà finalizzazioni in infrastrutture per il turismo. Anche Luca Ghezzi, titolare del bilancio a Cinisello Balsamo, ammette che a questo punto i servizi sono molto a rischio. E se il Comune si restringe, solo i più forti, i protetti, potranno trovare soluzioni in strutture private. I dettagli dell'effetto stangata si potranno conoscere solo più tardi, quando il taglio di tre miliardi a regime sarà «declinato» in base ai nuovi criteri di virtuosità. Per Adusbef e Federconsumatori saranno le nuove tasse a pesare di più sui bilanci familiari. A partire dall'imposta di bollo sui 22 milioni di deposito titoli. Ognuno pagherà a regime 330 euro in più, che si aggiungono ai 315 della sanità. Il taglio lineare delle agevolazioni fiscali (nel 2013 del 5% e l'anno dopo del 20%) si farà sentire di più su chi ha più bisogno: i dipendenti, le famiglie con figli e con disabili a carico. Insomma, il contrario di Robin Hood. La misura peserà anche sulla prima casa, eliminando l'agevolazione Irpef finora p r e v i s t a s u l l a r e n d i t a c a t a s t a l e dell'abitazione di residenza. «Tutto ciò è grave - dicono Rosario Trefiletti e Elio Lannutti - serve una radicale modifica del testo». «Lunedì presenteremo una proposta di revisione del Patto di Stabilità interno che potrebbe far bene alle famiglie e all'economia - annuncia l'assessore della provincia di Roma Antonio Rosati - Se lo Stato devolvesse ogni anno ai Comuni la quota di fondi non spesi per le opere bloccate (un esempio per tutti il Ponte sullo Stretto), questi potrebbero saldare i debiti contratti con le aziende, promuovendo sviluppo e quindi producendo anche maggiori entrate per lo Stato». La provincia ha già deciso di non aumentare l'assicurazione auto, come consentiva il decreto sul federalismo, e oggi tenta di mantenere una gestione virtuosa, chiedendo di modificare un patto tanto surreale da non consentire la spesa di circa 8-10 miliardi l'anno fermi nelle casse delle amministrazioni virtuose. E intanto il pil crolla. Napoli ha già subito un taglio di 100 milioni - spiega Realfonzo - a cui si è fatto fronte con l'azzeramento delle auto blu, delle consulenze e di tutte le strutture di supporto, mentre i dirigenti a contratto sono stati dimezzati. «Abbiamo razionalizzato al massimo, senza la tassa di soggiorno che da noi sarebbe una beffa per i turisti - spiega l'assessore - L'addizionale Irpef è già al massimo. Il nuovo taglio è davvero insostenibile: sarebbe scaricato tutto sui cittadini. I quali già pagano la tassa sui rifiuti tra le più alte d'Italia (coprono il 100% del servizio), mense e asili. Oggi si rischia di non poter pagare gli stipendi». Diverso il caso di Pisa. I servizi sono efficienti, grazie al risparmio di un milione l'anno scorso 500mila euro sono stati stanziati per le emergenze sociali. «Difenderemo con le unghie e con i denti il sistema di servizi - commenta Filippeschi - che funziona anche

grazie al recupero di un milione e mezzo di evasione sulle tasse locali». Cinisello balsamo ha le addizionali già al limite, ha messo in campo un piano di vendita di immobili ambizioso ma difficile da realizzare, ha già aumentato due tariffe. «Non possiamo fare più di questo», dice Ghezzi

La guida alla finanza locale

LA MANOVRA FA UN PATTO "VIRTUOSO"

Rubrica settimanale sulla amministrazione e finanza dei Comuni Dal 2013 i Comuni saranno classificati sulla base di 10 parametri e suddivisi in 4 classi: chi otterrà i risultati migliori verrà premiato

ANDREA RECALDIN

Continua e avrà cadenza settimanale la nuova rubrica dedicata agli Enti locali che la Padania ha affidato ad Andrea Recaldin, 30 anni, vicesindaco ed assessore con deleghe al Commercio e alla Sicurezza nel Comune di Piove di Sacco (Padova), impegnato inoltre come funzionario per il gruppo parlamentare della Lega Nord alla V° Commissione Bilancio. L'iniziativa è anche in collaborazione con Maria Piera Pastore, responsabile federale Enti Locali. Il testo della manovra finanziaria, recentemente approvato dalle Camere, tra le varie disposizioni che prevede, porta con sé una novità di estrema importanza per gli amministratori locali, ovvero l'introduzione del concetto di virtuosità nel rispetto del Patto di stabilità. La virtuosità, in termine ampio, può essere intesa come efficienza, o meglio, il modo con cui gli enti gestiscono le proprie risorse nelle rispettive amministrazioni. Concretamente e rispetto ai vincoli ora dettati dal Patto di Stabilità interno, ciò si traduce nel fatto che dal 2013 (2012 per le sole Province), infatti, fatto salvo l'obiettivo complessivo che il comparto dovrà raggiungere, i comuni soggetti al Patto, ovvero quelli con una popolazione maggiore ai 5.000 abitanti, verranno classificati sulla base di dieci parametri e suddivisi in quattro classi: i comuni che conseguiranno i risultati migliori, ovvero i più virtuosi, non concorreranno al raggiungimento dei saldi di obiettivi di finanza pubblica. Rispetto alla prima versione elaborata, il lavoro di analisi e revisione ha apportato alcune modifiche al testo, eliminando alcuni parametri, giudicati non idonei a valutare la efficienza di un ente (come le anticipazioni di tesoreria, o il numero di sedi e gli uffici di rappresentanza), e introducendone altri. Tra questi, l'equilibrio di parte corrente, ovvero il rapporto tra le entrate correnti e le spese correnti e che misura la capacità di un ente di far fronte con le entrate dei primi tre titoli del bilancio alle spese di tipo corrente, e la capacità di riscossione delle amministrazioni, ottenuta dal rapporto tra le entrate riscosse su quelle accertate e che misura, di fatto, l'efficienza di un ente nell'incassare le entrate spettanti. Di strategica importanza, tuttavia, è certamente il primo criterio, introdotto in fase di analisi, ovvero il rapporto tra spesa e fabbisogno standard. Esso, infatti, assegna prioritaria considerazione a quegli enti che dimostrano convergenza tra la spesa storica che essi sostengono per erogare un determinato servizio e i fabbisogni e i costi standard ad esso riferiti. In altre parole, più il costo, che un ente sostiene per erogare un determinato servizio, si avvicina al costo standard individuato globalmente, più l'ente è efficiente, in quanto non si discosta dal valore standard; viceversa, più questo rapporto è alto, più l'ente è inefficiente. Il criterio individuato, quindi, si muove perfettamente lungo il solco iniziato nel Maggio del 2009 con l'attuazione della delega sul federalismo fiscale e che vedeva nella individuazione dei fabbisogni e dei costi standard un passaggio fondamentale per poter giungere ad una piena riforma federalista. Vengono allo stesso tempo confermati alcuni parametri, non meno importanti (autonomia finanziaria, incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente con riferimento alla popolazione residente e ai servizi erogati, contributo alla lotta all'evasione fiscale), mentre nella valutazione complessiva dell'ente si terrà conto anche della dinamica di miglioramento conseguito dalle singole amministrazioni rispetto a quelle precedenti. La fase di fissazione dei parametri è certamente prioritaria, ma rappresenta il primo passo: per arrivare, difatti, ad un quadro complessivo e definitivo della virtuosità, nelle prossime settimane verranno definiti, tramite decreto ministeriale, i "pesi" che ciascun parametro avrà nella definizione della virtuosità e l'ampiezza delle classi. Il lavoro, quindi, ancora non è terminato, ma anche sulla scorta del decreto federalista relativo ai "premi e sanzioni", la linea di demarcazione tra chi opera in modo efficace e chi invece sperpera si sta tracciando sempre più a fondo.

INDIVIDUATI I PARAMETRI DA RISPETTARE AL MEGLIO ARTICOLO 20, COMMA 2 a) prioritaria considerazione della convergenza tra spesa storica e costi e fabbisogni standard; b) rispetto del patto di stabilità interno; c) incidenza della spesa del personale sulla spesa corrente dell'ente in relazione al numero

dei dipendenti in rapporto alla popolazione residente, alle funzioni svolte anche attraverso esternalizzazioni nonché all'ampiezza del territorio; la valutazione del predetto parametro tiene conto del suo valore all'inizio della legislatura o consiliatura e delle variazioni nel corso delle stesse; d) autonomia finanziaria; e) equilibrio di parte corrente; f) tasso di copertura dei costi dei servizi a domanda individuale per gli enti locali; g) rapporto tra gli introiti derivanti dall'effettiva partecipazione all'azione di contrasto all'evasione fiscale e i tributi erariali, per le regioni; h) effettiva partecipazione degli enti locali all'azione di contrasto all'evasione fiscale; i) rapporto tra le entrate di parte corrente riscosse e accertate; l) operazione di dismissione di partecipazioni societarie nel rispetto della normativa vigente

ECONOMIA

Irpef prima casa per 24 milioni di italiani

Da Milano a Palermo, così rinascerà l'imposta. Pd: ingiustizia. Lega: da rivedere Costi aggiuntivi anche da cento euro, che però potrebbero salire se aumenteranno gli estimi catastali

ROBERTO PETRINI

ROMA - Saranno 24 milioni gli italiani che subiranno il ritorno dell'Irpef sulla prima casa. Un aggravio pesante che ha ieri ha provocato una dura presa di posizione del Pd che con il responsabile economico Stefano Fassina ha giudicato la norma che riporta l'Irpef sull'abitazione principale «iniqua e regressiva» e che ha puntato l'indice anche sugli altri appesantimenti della norma tagliaagevolazioni fiscalia cominciare dalla tassazione dei contributi pensionistici e sociali obbligatori che rischierebbero di essere oggetto di una doppia imposizione. Altolà anche in casa leghista: «No ai tagli lineari, al momento della applicazione della "clausola di salvaguardia" bisognerà fare una attenta valutazione delle agevolazioni e intervenire tutelando quelle a favore di casa, famiglia e giovani», dice Paolo Franco (Lega), vice presidente della commissione bicamerale per il federalismo fiscale.

Il disagio per l'appesantimento della tassazione sulla casa, che costringerà i proprietari a pagare le tasse sul 20 per cento del valore catastale, accomuna Confedilizia e Sunia.

«La manovra è un massacro», denuncia il sindacato degli inquilini che, oltre a temere per il ritorno dell'Irpef sulla prima casa, denuncia i rischi per le agevolazioni fiscali previste per chi vive in affitto.

Così ora gli occhi sono tutti puntati sulla cosiddetta «clausola di salvaguardia» contenuta nella manovra da 48 miliardi varata nei giorni scorsi che prevede un taglio delle agevolazioni fiscali, detrazioni e deduzioni, del 5 per cento nel 2013 e fino al 20 per cento nel 2014. Un meccanismo che è già legge dello Stato e che entrerà in vigore se non sarà varata la riforma del Welfare. Tra le agevolazioni, una delle più in vista è proprio la deduzione integrale della rendita catastale dell'«unità immobiliare adibita ad abitazione principale», ovvero della prima casa, e delle relative pertinenze. Oggi, grazie ad una norma introdotta dal centrosinistra nel 2001, la rendita catastale (tariffa d'estimo della zona relativa per numero dei vani rivalutata del 5 per cento) attualmente non concorre a formare l'imponibile Irpef. Ma ora tornerà.

E in vista del 2014 si fanno i primi conti sulla stangata sulla casa che torna dopo dieci anni e che potrebbe essere ancora più pesanti se alcuni Comuni, come sembra Milano, aumenteranno gli estimi catastali. Per il signor Rossi, che vive a Roma, in una abitazione media e ha un reddito di 50 mila euro, il costo dell'aggravio sarà di 82,8 euro ogni anno. Il signor Bianchi, che vive a Milano e ha lo stesso reddito verserà all'erario un assegno di poco inferiore, pari a 78,3 euro per ogni denuncia dei redditi che farà finché sarà proprietario di quella abitazione media. Solo al Sud, l'impatto sarà minore: lo stesso cittadino, il signor Verdi, che guadagna lo stesso reddito dei suoi colleghi del Centro Nord, e vive a Palermo dovrà affrontare un salasso di 37,6 euro di Irpef in più.

Da Nord a Sud, l'aggravio si farà sentire anche per le fasce più deboli.

Un proprietario di un appartamento medio di Torino, che guadagna un reddito lordo di 25 mila euro annui, dovrà pagare 39 euro. Un analogo, impiegato o piccolo artigiano, di Genova, subirà un salasso di 61 euro, mentre a Bologna lo stesso contribuente-tipo sarà chiamato a mettere mano al portafoglio per 69,4 euro.

Tutte da destinare all'altare dell'Irpef prima casa. A Napoli, Bari e Palermo, per le fasce più basse, pari ai 25 mila euro lordi, la penalizzazione sarà minore ma ugualmente dolorosa. A Napoli ad esempio, il proprietario medio pagherà 33,8 euro in più, a Bari 43,8 euro in più e a Palermo 26,7 euro.

Foto: REPUBBLICA.IT

Foto: Torna l'Irpef sulla prima casa: il dossier sulla manovra